Ava Gardner e Walter Chiari di nuovo insieme

NEW YORK — Walter Chiari ed Ava Gardner hanno fatto la pace. Ecco la celebre coppia in un locale della città americana, lo «Stork club». Walter offre un fiore ad Ava Carrol, nipote dell'attrice che si vede a sinistra nella telefoto

Sono usciti i primi due volumi delle "opere complete,,

Salvemini e il fascismo

Gli scritti dell'esilio sul problema della lotta politica nel primo dopoguerra e sull'avvento della dittatura - Una ricchissima documentazione e uno schema non convincente - I limiti della cultura e dell'atteggiamento salveminiani dinanzi alla realtà di uno scontro di classe - L'illuminismo e gli scritti sul Risorgimento

Gaetano Salvemini ci torna in tutta la sua viva e complessa personalità di politico e di studioso con i due primi volumi ora usciti, presso l'editore Feltrinelli delle opere complete. Non si poteva cominciar meglio di così: gli *Scritti sul fascismo* (pp. 677, L. 4.800) e gli *Scritti sul Risorgimento* (pp. 682, L. 4.800) se non sono tutto Salvemini (basti pensare che i volumi previsti sono quattordici) già ci rendono l'elemento più caratteristico suo: l'incentivo politico al lavoro di storico, un impegno morale, uno stimolo polemico estremamente mordenti, dove meriti e limiti balzano con uguale nettezza.

Il discorso è più facile da sviluppare per gli *Scritti sul fascismo* che comprendono «La dittatura fascista in Italia» (pubblicato in America nel 1927, e in Inghilterra l'anno appresso) e le «Lezioni di Harvard» tenute a quell'università nel 1943, e mai pubblicate sin ora. Qui il legame colla battaglia politica dell'esule appare strettissimo: il libro del 1927 era uno strumento diretto di contropropaganda al fascismo «trionfante», nei confronti dell'opinione pubblica straniera. Salvemini ci si mise al lavoro già al suo arrivo a Parigi nel 1925, su documenti sui giornali italiani le cui collezioni trovò al «British Museum» di Londra, riuscì a far pubblicare il volume in varie lingue, tra il 1928 e il 1931, e persino a farne giungere alcune copie in Italia, agli amici di lotta. Val la pena di riferire come, tanto anche in questi particolari si riflette la vivacità tipica e pungente dello scrittore. «Di questo volume — egli racconterà nelle sue *Memorie di un fuoruscito* — feci preparare alcune copie con copertine di libri osceni e le mandai in Italia. Essendo libri osceni, ero sicuro che la censura fascista li avrebbe lasciati passare. Una copia la mandai a Benedetto Croce e arrivò».

Le «Lezioni di Harvard» del 1943 hanno evidentemente potuto giovarsi di un distacco e di una riflessione critica maggiori e, come nota il curatore del volume Roberto Vivarelli, vi «prevale l'interesse dello storico» sulla vena del polemista. Senonchè la distinzione a nostro avviso vale più per il tono della narrazione e la varia abbondanza dei documenti forniti che per la sostanza dell'interpretazione che resta la stessa ed anzi costituisce una delle chiavi per comprendere il Salvemini politico oltre che per apprezzare il Salvemini storico.

Lo schema e i documenti

Ma il volume non va certo letto solo per intendere la biografia intellettuale dell'autore. Va letto in primo luogo per quello che ci racconta e documenta sui metodi dello squadrismo sui suoi delitti (straordinaria è la ricostruzione del delitto Matteotti), sulle corresponsabilità che agrari, industriali, generali e alti burocrati assunsero nel renderne possibile l'ascesa e la presa del potere. Il materiale raccolto da Salvemini è schiacciante, incontrastato a tanti anni di distanza e va da sè che esso circola per le pagine con l'efficacia propria di quel grande giornalista che fu il professore pugliese. Ma, dinanzi a tanta abbondanza, non può non colpire maggiormente l'estrema esilità, ed anche la contraddittorietà dello schema interpretativo in cui i fatti narrati sono collocati.

La tesi di Salvemini è abbastanza spiccia: in Italia, nel «biennio rosso» del 1919-20, non ci fu mai una situazione obiettivamente rivoluzionaria, ci fu una «nevrastenia del dopoguerra» che prese sia il partito socialista sia le masse popolari, ma la rivoluzione non si fece perchè non ne esistevano nè le condizioni nè le basi sociali. Per Salvemini «che esistesse in Italia un proletariato rivoluzionario» fu una romantica e deleteria illusione per il semplice fatto che «un tale proletariato non è mai esistito nè in Germania nè in Italia e in nessun altro paese del mondo». Di qui discendono le conseguenze che l'autore cava per spiegare la vittoria fascista. Essa è presentata come reazione non necessaria, come controrivoluzione preventiva ma non richiesta dalle cose, quindi come un'altra faccia della «nevrastenia del dopoguerra», di cui, in questo caso, furono preda non socialisti ed operai ma autorità militari, polizia e magistratura, anche dei fascisti. A questo punto industriali e agrari scompaiono dal quadro tracciato.

E' di fronte a simile schema che il lettore viene a scontrarsi con i limiti più rigidi della mentalità e della cultura salveminiane, di un positivismo e di un *concretismo* che nell'ansia di liberarsi dalle varie «fumisterie ideologiche» — come egli le chiamò sempre — dai «miti» di una storia concepita come storia di lotte di classi, finisce col formare, esso sì, in chiave psicologica, una interpretazione astratta e casuale delle origini del fascismo.

Una rara foto di Gaetano Salvemini al tempo della prima guerra mondiale

L'osservazione di Gramsci

Se non ci fosse la tirannia dello spazio si potrebbe intanto dimostrare come, prigioniero di questa diffidenza «antideologica», il Salvemini, che pure è così scrupoloso annotatore di fatti, diventi estremamente corrivo e di stratto quando si tratta di esaminare quei fatti, nazionali e internazionali ca cui è particolarmente sordo, che provano come la situazione rivoluzionaria esistesse davvero nel 1919-20, nei suoi tratti obiettivi essenziali. Sulle agitazioni sociali del 1919, sul l'occupazione delle fabbriche del 1920 il libro è estremamente miope e limitativo. Anche la sua critica ai gruppi socialisti, che egli ripartisce equamente tra massimalisti, riformisti ed «estremisti» (i comunisti in generale e di Gramsci Salvemini non fa parola), risulta inaccettabile, per questo mettere tutto sullo stesso piano, per questo ignorare la rispettiva collocazione dei vari gruppi e correnti del movimento socialista italiano dinanzi alla prospettiva rivoluzionaria. Viene a mente la osservazione che Gramsci muoveva a Salvemini nel 1919: di essere, come in genere i transfughi del socialismo, particolarmente insensibile dinanzi ai problemi delle forze operaie e socialiste, dinanzi al problema del partito. Se confrontiamo le Lezioni di Harvard», che accentrano la narrazione sul periodo 1919-1922 con il libro di Nenni che parla degli stessi *Quattro anni*, misuriamo quanto sia più valido e suffragato il giudizio di quest'ultimo, tutto accentrato sulla contraddizione che esisteva tra una situazione rivoluzionaria e un partito impari ai compiti richiesti da quella situazione. Salvemini — aveva visto giusto anche qui Gramsci — era inceppato da quel «giacobinismo professorale» che lo spingeva, allora, a dar vita ad una formazione politica nuova, la «Lega democratica per il rinnovamento della vita nazionale» (*la ricetta per cacciare la lepre alla cacciatore cerca le pre* — la chiamò l'*Ordine Nuovo*) solo fidando nelle virtù di una elite intellettuale e di una opinione pubblica democratica indifferenziata, e così la condannò a un rapido fallimento. In sede di ripensamento storiografico lo stesso «giacobinismo» gli fu di fronte allo squadrismo «non rimaneva alcuna altra strada che di opporsi colla forza alla forza». Ma qui sorgono due facili obbiezioni: chi se non quel proletariato, di cui Salvemini contesta lo stesso concetto, vi si oppose veramente? E che cosa fu in realtà la spinta che la grande borghesia diede per far vincere il fascismo? Davvero, essa era superflua, dal punto di vista degli interessi di classe del grande capitale?

Ecco una serie di punti interrogativi che l'interpretazione salveminiana lascia talvolta solo, ma così visto, il contenuto reazionario del fascismo — che pure Salvemini non nega — resta vagamente adombrato in termini etico-politici, o addirittura localistici (si veda in proposito, come era altrimenti ricca l'analisi che forniva Paolo Alatri nel suo volume *Le origini del fascismo* ora ristampato dagli Editori Riuniti, che si articola, attorno a punti fermi stabiliti e da Gramsci e da Gobetti, e da una serie di studiosi non marxisti come il Morandi, il Valeri, lo Chabod).

La lezione del Cattaneo

Il discorso investe gli *Scritti sul Risorgimento* (che comprende ampi saggi sul Mazzini, sul Cattaneo, sui partiti politici milanesi nel secolo XIX, e note sui caratteri tipici del Risorgimento come rivoluzione nazionale) in modo analogo ma non identico. Se qui brillano le stesse capacità di analisi circostanziata, e gli stessi limiti positivistici che si sono constatati negli *Scritti sul fascismo*, si sente tutto il vantaggio che viene al Salvemini dalla lezione illuministica del Cattaneo. Limpido e il filone che qui percorre, tanto più quanto riscopre temi e prospettive abbandonati dalla storiografia risorgimentale tradizionale e li sostiene con una forte passione politica. Se ne veda la prova migliore nella brillante discussione che il Salvemini intraprende con lo Chabod sul tema della coscienza nazionale o del senso di nazionalità, contrapponendo illuminismo a romanticismo. E' un dibattito che la pubblicazione odierna dei saggi di Federico Chabod su *L'idea di nazione* (Laterza, 1961) fa tornare di particolare attualità.

PAOLO SPRIANO

Giorno per giorno abbandonano la terra e la casa per emigrare

Cercano pane all'estero cinquantamila leccesi

Un giovane contadino dice: «Non posso tenermi il mio paese come una condanna all'ergastolo» - Le imprese industriali progettate in Puglia sono come una goccia d'acqua gettata nella sabbia

(Dal nostro inviato speciale)

TARANTO, 22 — *Fino a notte, in piazza della Vittoria, un paio di centinaia di ragazzi men che ventenni — addossati all'uno o all'altro dei pannelli della nostra «carovana» — hanno continuato a discutere, ad agitarsi, a polemizzare sulle questioni di Berlino, delle armi atomiche, del socialismo e del capitalismo.*

Si sono poi spente quasi tutte le luci (ormai le «mostre» verranno smontate) ma la discussione non accennava a terminare, anzi s'infittiva ancora, con l'intervento di alcuni dirigenti delle organizzazioni politiche giovanili tarantine.

Si potevano scorgere tra la folla le bianche divise dei marinai intenti ad ascoltare gli «oratori» dell'uno o dell'altro crocicchio. A qualche metro di distanza, sotto gli alberi, agenti e carabinieri aspettavano silenziosi che la Carovana dell'Unità si decidesse a «levare le tende».

* * *

E' questa l'ultima immagine del nostro lungo giro per le province pugliesi, dalla piana del Foggiano ai paesi dell'Adriatico, al Salento, al porto di Taranto: una immagine notturna, cittadina, di una estrema vivacità politica, che certo contrasta vivamente con quelle da noi raccolte nelle centinaia di chilometri percorsi sotto il sole cocente, nel vento caldo della pianura, fra filari calcinati di case basse, tutti presi dalla viva impressione di essere ormai in una zona remota, per molti aspetti estranea al resto del Paese, antica e solenne per chiese e castelli ma miserabile per le sue strutture civili. Una zona «remota», e ciò forse ancora per l'angustia delle passioni e degli interessi particolari della gente che ci circondava, che ci guardava passare estranea o incuriosita o ancora che ci salutava col pugno chiuso, che si assiepava nelle piazze, o che nelle ore della calura, nei paesi vuoti, faceva la fila davanti alle fontane con otri e «ancarate» giacchè dal primo all'ultimo angolo di Puglia l'acqua viene erogata solo per poche ore al giorno.

Fra i braccianti

La Carovana dell'Unità ha sostato nei grandi paesi braccianti: e nei capoluoghi, ha sentito intorno a sè montare ogni giorno di più l'affanno per la rendemmia, per i prezzi dell'uva fissati dal consorzio, per lo smercio del vino dell'anno scorso. A Foggia ha ascoltato l'appello degli operai carri in sciopero da due mesi per la perequazione salariale. A Brindisi ha partecipato alle polemiche contro il ricatto della Montecatini, che fa pagare a caro prezzo la decisione di costruire al limite della città (nei prossimi dieci anni) un grande complesso industriale. a Taranto ha incontrato le maestranze dello Arsenale militare in decadenza ed è passata lungo la zona dove sorgerà un nuovo complesso siderurgico dell'IRI.

Ed ecco, non è questo il «nuovo»? Può essere che la contraddittorietà delle immagini pugliesi sia dovuta alla lotta in corso tra il «vecchio» e il «nuovo», una lotta che prelude alla trasformazione del Mezzogiorno o quantomeno della Puglia?

A leggere le cronache — lontano da qui — dei progetti e delle inaugurazioni, degli stanziamenti e dei discorsi, vien fatto di mettere sui due piatti della bilancia e il «vecchio» e il «nuovo» per operare una impossibile misurazione, vien fatto magari da qualcuno di aggiungere ai tatti le speranze e le illusioni, in modo che il piatto del «nuovo» trabocchi e superi il «vecchio». Ma niente come un viaggio — anche se rapido — in Puglia può dimostrare come, non solo le imprese industriali in progetto siano una goccia d'acqua nella sabbia ma, soprattutto, come esse stesse possano basarsi sul persistere del «vecchio», perseguendo interessi e finalità che nulla hanno a che fare con la prospettiva della trasformazione del Mezzogiorno.

A Brindisi

Così mentre a Brindisi si pagà considerare come la Montecatini abbia stipulato col locale «Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale» una convenzione coloniale che praticamente pone tutto al suo servizio (a cominciare dai miliardi stanziati per le infrastrutture passando poi al diritto di proprietà sui suoli e sulle costruzioni e finendo col controllo su qualunque opera o iniziativa industriale collaterale), a Taranto si constatera che la costruzione del complesso siderurgico IRI, non solo non compensa nel numero delle maestranze occupate la progressiva liquidazione dello arsenale, ma soprattutto esclude ogni iniziativa collegata con la regione (in particolare la costruzione di industrie metalmeccaniche che forniscano macchine all'agricoltura).

E la gente di qui — aperte le clientele governative — non si fa molte illusioni a proposito del «nuovo». Lo testimonia per esempio il fatto che la emigrazione continua a essere un rilevante fenomeno anche nelle città, anche in particolare a Taranto. Con l'agricoltura che non si tratta della emigrazione di contadini cacciati dalla terra per il peso della rendita fondiaria e degli altri balzelli, bensì di una emigrazione di maestranze operaie specializzate che prendono la via dei cantieri e delle fabbriche del nord d'Italia o della Germania o della Francia o della Svizzera.

* * *

E si torna alla questione dell'emigrazione, punto dolente e illuminante della situazione pugliese in particolare.

In provincia di Lecce ma si sta ragionando su una percentuale di circa quattro su cento di tutto il Mezzogiorno cinquantamila persone — uomini e donne — hanno chiesto il passaporto e abbandonato le terre e le case. «La colpa è nostra — ci ha detto un medico proprietario del Salento — ora in certi paesi non c'è più nessuno. Se non gli avessimo dato la paga un tanto al giorno, nessuno se ne andava. Ma ora, anche se gli dai tremila lire al giorno, le capisce, se ne vanno lo stesso». «E perchè? Che cosa vi tenevano vanno?». «Non, ma le dico io, hanno provato l'odore della grande città, i divertimenti, la modernità che qualche paese a questo co...».

Nel Leccese

Non è certo questione di divertimenti, ma certo, non è neanche solo questione di fame, di denaro.

«Perchè lasci il tuo paese?» abbiamo chiesto ad un giovane contadino del Salento che partirà a fine mese.

«Mi dispiace — ci ha risposto — ma non mi lo posso tenere come una condanna all'ergastolo il mio paese».

Emigrare dunque vuol dire anche andare in un posto dove ci si può lavare, senza risparmio a qualunque ora del giorno, dove c'è un orario preciso per il lavoro e una concreta possibilità di svagarsi, di vivere, emigrare vuol dire spezzare i duri e antichi rapporti di classe che persistono in Puglia, superare costumi soffocanti, acquistare condizioni di vita civili immaginabili per le vecchie generazioni, avere diritti e rispetto che qui si può ancora disperare di ottenere.

Numerosi per omaggio del Leccese si stanno facendo pressioni presso la Prefettura per ottenere una qualunque forma di decreto catenaccio che impedisca oltre un certo limite l'emigrazione.

Una assurdità, non si può impedire il giovane contadino alla terra che non rende o il giovane disoccupato alle «Calabrie» del suo paese o il giovane operaio — [illegible] — alla vita grama che le circonda. Altro potrebbe essere, almeno in parte, tratto verso, se non il soddisfacimento immediato dei loro bisogni, che [illegible] realizzabili, almeno la chiara consapevolezza di poter rinunciare con la lotta — partecipando alla lotta nazionale per la rinascita del Mezzogiorno — condizioni migliori, per cui il rito di essere in questo caso anche il dovere di non disertare il campo, la possibilità di dare un indispensabile contributo.

Ed è forse proprio la mancanza di questa consapevolezza che crea certe contraddizioni, che rende così «remote» alcune zone della Puglia rispetto ad altre, anche se si tratta di zone che la cronaca delle lotte rivendicative ha più volte citato in questi anni, anche se sono zone bagnate del sangue contadino.

ALDO DE JACO

Sophia: nuova partenza

Sophia Loren ritratta alla stazione Termini mentre si appresta a partire per Lugo di Romagna. L'attrice si reca nella città emiliana per girare un episodio del film «Boccaccio 70», dal titolo «La riffa». Si narrerà la storia di una donna vinta, appunto, ad una riffa paesana. Accanto alla Loren apparirà come protagonista un operaio dell'ANIC di Ravenna «preso dalla vita»

Durante le celebrazioni a Forlì

Lettere inedite di Saffi esposte per la prima volta

Una è indirizzata a Teresa Confalonieri e porta una postilla autografa di Giuseppe Mazzini

FORLÌ, 22 — Nel quadro delle onoranze ad Aurelio Saffi è stata allestita nel Palazzo delle Esposizioni, in piazza della Vittoria, una mostra dei libri e delle stampe risorgimentali contenente anche una rassegna iconografica dedicata al patriota romagnolo.

La sezione delle stampe risorgimentali è esposta in ordine cronologico dal 1796 al 1871 tra cui figurano «pezzi» rarissimi: la Repubblica Cisalpina e dodici sonetti in rima sulle battaglie del 1849 provenienti quasi tutti dalle collezioni Piancastelli. La sezione bibliografica comprende circa 600 volumi — dagli ultimi anni del 1700 al 1871 — e presenta al visitatore, attraverso pubblicazioni, opuscoli e manifesti il fervore di idee e il fermento patriottico che animò i romagnoli in quei decenni decisivi per la storia dell'unità d'Italia.

Una terza sezione è dedicata interamente a Aurelio Saffi e comprende, oltre la raccolta di tutte le opere, anche molte immagini e lettere autografe dell'ex triumviro della Repubblica Romana. Cinque lettere sono ancora inedite. Una di esse è indirizzata a Teresa Confalonieri con una postilla autografa di Giuseppe Mazzini.

Convegno a Firenze sul primo Rinascimento

FIRENZE, 22 — Il convegno internazionale sul primo rinascimento a Mantova in rapporto con la Toscana e col Veneto, che si ispira alla mostra del Mantegna aperta il 5 settembre, si inaugurerà il 27 settembre a Firenze, in Palazzo Strozzi presso la sede dell'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento.

La prolusione sarà tenuta da Mario Salmi. Sono previste comunicazioni di Eugenio Battisti, Eugenio Massa, Giovanni Paccagnini, Nicolò Rasmo, Caterina Santoro e Cesare Vasoli. Il 29 settembre il convegno si sposterà a Venezia, all'Isola S. Giorgio Maggiore, presso la Fondazione Cini, dove sono previste comunicazioni di Piero Sampaolesi, Jose Antonio Maravall, Bruno Nardi, Augusto Campana, A. I. Hauck, Gaetano Panizza e Giuseppe Fiocco.

A Venezia sarà visitata la mostra del Crivelli, mentre a Mantova, dove i congressisti si recheranno il 1 ottobre, sarà visitata la mostra del Mantegna e saranno tenute comunicazioni da Vincenzo Fasolo e Claudio Gallico.

Pubblicazione del T.C.I. sulla storia siciliana

MILANO, 22 — Il Touring Club ed [illegible] pubblicato [illegible] Sicilia. Vuole [illegible] Sicilia [illegible] Pelegrino, le necropoli [illegible] tempi, della civiltà greca, le cattedrali normanne, passando per [illegible] Palermo, Valle [illegible] delle Foie, [illegible] quali le più [illegible] che ma [illegible] popolari.

Il quadro della millenaria storia siciliana alla luce delle [illegible] e delle sue tradizioni popolari, è precedido da una introduzione del prof. Cochiara dell'Università di Palermo.

L'Accademia Goncourt contro la censura

PARIGI, 22 — L'Accademia dei Goncourt — il più importante consesso letterario parigino dopo l'Accademia di Francia — è partita in guerra contro il ministro della giustizia. Il guardasigilli intende infatti sottoporre al consiglio dei ministri un progetto di legge che modifica gli articoli del codice penale che trattano di «oltraggio al buoncostume».

Secondo tale progetto gli articoli che attualmente condannano le sole opere di stampa giudicate «pornografiche» verranno estesi a tutti i libri, film e manifesti ritenuti «contrari al buoncostume».

I Goncourt considerano queste disposizioni molto pericolose ed hanno intenzione di manifestare al ministro la propria opposizione. «E' una formula tanto vaga quella del progetto governativo — ha detto lo scrittore Gerald Bauer — che dietro il paravento della difesa dell'ordine pubblico si potrà colpire la libertà di espressione. Se è giusto reprimere gli eccessi di certi libri osceni, tutto il resto è una restrizione alla libertà di espressione che ci preoccupa profondamente».

Sull'Etna gli scienziati del Simposio di vulcanologia

CATANIA, 22 — Gli scienziati partecipanti al Simposio [illegible] che si tiene in questi giorni a Catania hanno effettuato oggi un escursione [illegible] Etna. La presentazione delle relazioni e le relative discussioni [illegible] per tutta la giornata di ieri e per [illegible] domani. [illegible] successive saranno [illegible] escursioni nelle zone [illegible] e nella regione circostante. Vano [illegible] per l'apertura delle varie manifestazioni varie anche alla luce delle conoscenze acquisite nel corso del simposio.

Nel corso delle loro escursioni, i convegnisti hanno anche visitato la zona del «Monte Rosso» [illegible] sei secondo mezzi di quanto sul versante meridionale dell'Etna da dove scaturirono fiumi di lava che nel 1669 scesero fino a Catania. Fu quella l'eruzione della settimana tempo [illegible] che la città venne distrutta dal magma.